

INTERAZIONI

**SAVINA PINNA, MARGHERITA SPISSU
GIOVANNI SPISSU**

**MEDIARE E PREVENIRE
NELLA SCUOLA**

**DA UN'ESPERIENZA EUROPEA
UN MODELLO PROGETTUALE
PER LA PREVENZIONE DEL DISAGIO**

**PUNTO DI FUGA
EDITORE**

titolo: Mediare e prevenire nella scuola
autore: Savina Pinna, Margherita Spissu, Giovanni Spissu
collana: Interazioni
editore: Punto di Fuga editore
pagine: 80
ISBN: 88-87239-22-3

© 2003 Punto di Fuga editore
via Garigliano, 2 - 09122 Cagliari
telefono 070 270563 - fax 070 255514
e mail puntodifuga@tin.it

I Edizione. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, parziale e totale, effettuata con qualsiasi mezzo, meccanico ed elettronico, della presente opera senza la preventiva autorizzazione dell'Editore.

Mediare e prevenire nella scuola

INDICE

Introduzione	9
PARTE PRIMA	11
Tras-formazioni	13
La mediazione scolastica: perché?	23
PARTE SECONDA	45
Modello progettuale di mediazione scolastica	47
Appendice dei lavori	59
Bibliografia	71

INTRODUZIONE

In nient'altro al mondo credo tanto profondamente; nessun'altra idea è per me tanto sacra quanto quella dell'unità; l'idea che l'intero universo è una unità divina; che la sofferenza e il male derivano dal fatto che noi singoli non ci sentiamo più parti inscindibili di un tutto; che l'io si considera troppo importante.

In vita mia ho sofferto molto; ho commesso molte ingiustizie; ho fatto tante sciocchezze e ho ingoiato tante amarezze, ma sono sempre riuscito a riscattarmi, a dimenticare il mio io, a sacrificarlo, a sentire l'unità, a riconoscere l'illusorietà del conflitto tra dentro e fuori, tra io e mondo, penetrando docilmente, ad occhi chiusi, nell'unità.

Non è stato facile, nessuno meno di me è portato alla santità; tuttavia ho incontrato più volte quel miracolo che i teologi cristiani chiamano con il bel nome di "Grazia", quell'esperienza divina della conciliazione, della mancanza di opposizione, del sentirsi in armonia, che altro non è che il cristiano abbandonando dell'io o la rivelazione indiana dell'unità.

H. Hesse, 1989

PARTE PRIMA

TRAS-FORMAZIONI

Alla fine degli anni Settanta le trasformazioni sociali assumono, anche nel nostro Paese, un ritmo vertiginoso: viene approvata la legge sulla separazione e il divorzio, l'emancipazione della donna e il diritto allo studio si consolidano.

I conflitti all'interno della famiglia, sia nelle grandi città, sia nei piccoli centri, sempre esistiti, ma celati con cura, esplodono enesorabilmente.

La prole, che comunque viveva di certezze, si disorienta; gli spazi che può occupare non sono più quelli della propria casa, ma anche quelli dell'abitazione dell'altro genitore dove si troverà a convivere *con la compagna di papà o un nuovo compagno di mamma attorniato, spesso, da figli propri.*

Se prima sapeva di poter contare su un punto di riferimento incrollabile, il nucleo familiare, spesso la famiglia patriarcale, ora i nuclei sono tanti e non sempre ben consolidati e stabili.

Diversi eventi, il bisogno e la necessità della donna-madre che lavora, spesso lontana dalla propria residenza, processi di industrializzazione sempre più estesi; fenomeni di emigrazione e di immigrazione; la legge sul divorzio, scatenano una corsa verso la separazione e molti figli risentono terribilmente della situazione giacché il contesto - amici, parenti - li guarda con apprensione e con palese pregiudizio.

A scuola, i piccoli alunni o gli adolescenti, se irrequieti oppure distratti, vengono additati come "casi irrecuperabili" se figli di genitori separati.

La distrazione o la irrequietezza, fenomeni tipici della fanciullezza e

dell'adolescenza, diventano, nella mente dell'insegnante di allora, ancor prima che nella psiche del bambino, una pseudo patologia derivante dalla crisi familiare.

Tutto ciò spaventa soprattutto le madri e si prova una profonda, lacerante, solitudine. Spesso, sia la donna che l'uomo si vivono, da un lato, inesprimibili sensi di colpa, dall'altro, il bisogno di porre fine ad una unione non più voluta, ma sancita esclusivamente da un contratto.

Una signora, ormai nonna, racconta la sua travagliata esperienza:

Ho affrontato, prima con la solitudine e con tanti sforzi, una lotta senza frontiere per decidere di accettare la separazione, poi con l'abbandono da parte di parenti e di molti amici, la separazione e il divorzio

Da circa sei anni si viveva sotto lo stesso tetto con mio marito, con grande sofferenza, ma nessuno dei due si decideva ad andare via e affrontare i giudizi.

Tenevamo stretta la maschera, illusi di essere nascosti, mangiavamo, odiandoci, allo stesso tavolo. Lui aveva una relazione con la sua segretaria, era nato un figlio del quale si vergognava. Andavamo avanti senza rivolgerci neppure il saluto.

La separazione era un miraggio, ma nessuno si decideva a fare il primo passo.

Apparentemente il matrimonio restava in piedi, la famiglia era unita, parenti e amici sapevano, ma giocavano a chi riusciva a recitare meglio.

Le posso giurare, ci riuscivano tutti molto bene. Io non potevo decidere...

Dopo la separazione, ho iniziato a vivere nella realtà, ho imparato a capire chi erano i veri amici. Ho iniziato a riscoprire le mie capacità organizzative... Sono rinata ed è rinato il mio ex marito che da allora vive tranquillamente con la propria compagna e ha riconosciuto il proprio figlio dandogli il cognome...

Mi disperavo solamente quando i bambini, crescendo, cercavano di stringere rapporti di amicizia con qualche compagna di

*classe e i genitori non davano il permesso di uscire con un ragazzo figlio di genitori separati.
La mentalità poi è cambiata; i miei figli sono dei bravi ragazzi, si sono sposati e hanno dei bambini meravigliosi.*

Oggi la lente d'ingrandimento è stata messa da parte; permangono i problemi relativi alla sofferenza della separazione e resta, soprattutto, la tendenza a fare dei figli "gli ostaggi" all'interno di triangolazioni che nel conflitto di coppia emergono, spesso, come fenomeni inarrestabili.

La legge che approva il diritto alla separazione e al divorzio non impedisce l'inasprimento del conflitto, spesso i legami non si rompono e la ritualizzazione dell'evento, la comparizione dinanzi al giudice, aumenta l'ansia e la sofferenza.

Non si resta, comunque, insensibili al bisogno della famiglia in crisi, né alle necessità dell'infanzia e dell'adolescenza; sulla scia di esperienze vissute in America e in diverse parti d'Europa, nascono anche in Italia Centri di mediazione familiare con l'obiettivo di sostenere la coppia coniugale che si separa, aiutandola a gestire positivamente il conflitto e a mantenersi *coppia genitoriale*.

Nel 1997 viene approvata nel nostro Paese la legge n. 285 che prevede molti stanziamenti per la prevenzione e la tutela dei diritti dell'infanzia e della famiglia: tra i progetti a beneficio della famiglia e dell'infanzia è contemplata la *mediazione*.

Nascono Centri di mediazione organizzati da strutture pubbliche e da privati a cui molte coppie accedono sia spontaneamente che dietro invito o suggerimento da parte di giudici, avvocati, psicologi, assistenti sociali.

Si può affermare che la *cultura della mediazione*, anche in Italia, si stia diffondendo.

Il processo di mediazione restituisce agli attori confliggenti il potere decisionale di arrivare all'accordo ristabilendo i canali della comunicazione.

La mediazione fa parte delle tradizioni, è stata l'humus che ha alimentato le nostre radici umane.

La consapevolezza dell'esistenza dell'alterità, quando si è totalmente compresi da un problema, induce a ri-conoscere l'altro come soggetto

dove la relazione inter-corre e, se da un lato si strutturano i confini e i limiti, dall'altro si formano i canali che ridimensionano il senso di isolamento.

Per alcuni modelli culturali, ancora attuali, il passato non tramonta e la vendetta è legata alla memoria che governa l'eterno presente.

Si contempla la circolarità della vendetta nell'alternanza del dare e dell'avere: *mi hai fatto del male, mi vendico*.

Questa circolarità, regolata da un codice non scritto, vorrebbe ristabilire la "parità" nelle parti; i risultati indicano che il processo diventa una spirale di odio e di vendetta senza fine.

Altre volte è la comunità, o un individuo da essa delegato, a tentare di porre fine al *moto circolare*, giudicando equa la conclusione dei fatti; sposta i termini della vendetta e della rigidità e il ricorso al passato si trasforma *in movimento* attraverso un rituale nello scambio di doni simbolici, per esempio nel far battezzare un bambino o stabilire parentele di matrimonio.

Si sposta l'obiettivo "della telecamera" dagli eventi passati alle possibilità future. Si decreta la parità, abbandonando la memoria del passato e ritornando nel presente. Si rende così possibile lo spostamento degli investimenti aggressivi e si attivano gli scambi, come nuove trame di comunicazione, dove il tessuto sociale si ricompone.

Il conflitto viene gestito, recuperata la relazione e persino l'amicizia.

Nella cultura greca il mito occupava un posto determinante; il mito del vincente e la paura di trovarsi tra i vinti è radicata profondamente anche nell'animo dell'uomo moderno: ma... nessun mito è eterno!

L'uomo crescendo assiste, naturalmente, alla caduta degli idoli; quindi, se è vero che ogni mito è destinato a trasformarsi, anche quello del vincitore, come il mito della vendetta e dell'odio, può lasciare lo spazio alla gestione del conflitto.

Possiamo asserire che non nella trasformazione della cultura, ma nella trasformazione del mito si potrà sperare in un futuro di armonia e di pace.

Ciò che si avverte in ambito familiare - voler gestire positivamente il conflitto, superare la logica del vincitore e del vinto per accedere alla logi-

ca del rispetto, del diritto al cambiamento - si ravvisa anche in ambito sociale, in ambito scolastico, in ambito penale e aziendale.

In ambito penale, si tende a considerare la colpevolezza del reo; la società si deve difendere, però avverte l'esigenza di considerare, attraverso processi di mediazione, anche i bisogni della vittima.

Non è la punizione del reo, così come non è soltanto la vendetta, che può lenire la sofferenza della vittima.

Si avverte il bisogno di strutturare canali di comunicazione che spingano a individuare i labirinti tortuosi che conducono nella voragine dove si agisce, colpendo a morte, nel buio profondo della caverna, i propri fantasmi dell'immaginario inconscio.

Mentre la scoperta scientifica e soprattutto l'esplosione tecnologica dispiegano il mondo sotto i nostri occhi, un grido emerge dalle nazioni, dai gruppi sociali, dagli individui: sarà mai possibile riuscire a gestire positivamente i conflitti?

Nel 1932 Einstein scriveva a Freud: *“Vi è una possibilità di dirigere le rivoluzioni psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alla psicosi dell'odio e della distruzione?”*

Freud si trova in perfetta sintonia con il messaggio cristiano in quanto sostiene che l'amore è l'antagonista dell'odio e ne considera, però, anche l'enorme difficoltà di tras-formazione.

L'amore, in definitiva, non è il fondamento e l'essenza della relazione? La comunicazione non è la base della relazione?

La mediazione, attraverso determinate tecniche fondate sull'ascolto, attiva o riattiva i processi di comunicazione.

La mediazione non è certamente l'unico mezzo efficace: può divenire uno strumento, se ben utilizzato, per aiutare l'uomo a gestire positivamente i conflitti e allontanare le catastrofi dell'odio e della vendetta.

Ciò che è accaduto negli Stati Uniti d'America il giorno 11 settembre 2001, sotto gli occhi attoniti di tutto il mondo, ci induce a profonde riflessioni.

Si tenta ancora oggi di rispondere con l'aggressività, con le armi, ma la paura incombe sull'intero pianeta, dove l'uomo ha sperimentato che la violenza produce violenza.

Si aprono spiragli di luce con il dialogo, con la riflessione, si scende nelle strade e si riempiono le piazze implorando la pace.

La pace si costruisce all'interno delle coscienze, negli spazi della mente umana capace di flessibilità.

La pace è una dimensione da apprendere, da costruire, da sperimentare vivendo, mai da ottenere morendo e minacciando.

“La personalità umana è la risultante di dotazioni innate e di influenze ambientali favorevoli”.¹

L'uomo ha diritto allo sviluppo globale della sua personalità, affermano Documenti e Carte internazionali.

La famiglia è l'istituzione primaria che ha il compito naturale di garantire questi diritti, da sola non può, oggi, reggere quest'onere.

Nell'attuale momento storico, le politiche sociali avanzate garantiscono alla famiglia un “supporto” per raggiungere questi obiettivi.

La società contemporanea è caratterizzata da un rapido e progressivo sviluppo della tecnica e dei mezzi di comunicazione, per cui gravi appaiono i disagi di un processo di adattamento alla realtà. Sconvolgenti sono i cambiamenti dei modelli di riferimento e problematica l'interiorizzazione dei valori e delle regole, eccessivamente mutevoli.

All'apparente benessere economico, fondato sul consumismo, si contrappongono, in maniera inconfutabile, situazioni profonde di disagio che portano, spesso, all'abbandono scolastico, all'uso di sostanze stupefacenti, a forme di deterioramento psichico e fisico.

Altri sintomi del disagio sono individuabili nelle manifestazioni di violenza, che assume fin dai primi anni della vita, all'interno della famiglia, della scuola, delle classi, forme di limitazione nello sviluppo della propria personalità, nell'espressione della propria creatività e nello spirito di aggregazione.

Il gruppo favorisce la crescita di un'identità sociale e di una serena convivenza democratica.

Le esperienze vissute all'interno di Progetti internazionali insegnano che anche l'Unione Europea ritiene necessario incoraggiare un *modello educativo e preventivo* che consideri prioritario l'orientamento verso una gestione positiva dei conflitti.

La famiglia, la scuola, tutte le istituzioni educative sono allertate e si chiedono in che modo, attraverso quali strumenti, si possa contribuire ad orientare i giovani studenti, gli alunni verso una posizione di gestione dei conflitti individuali, familiari, scolastici, etnici e sociali.

Nell'attuale momento storico italiano, la scuola sta vivendo una situazione di profonde trasformazioni.

Nell'ultimo trentennio molte leggi sono state approvate per adattare la scuola alle nuove esigenze della società.

In questo quadro di grandi e profondi mutamenti, si è imposto un disegno legislativo che cambia profondamente gli ordinamenti e rende ogni scuola *autonoma* nella gestione amministrativa e nel suo orientamento didattico. La scuola è messa nella condizione di adattare i *programmi ministeriali* alle reali esigenze, ai bisogni e alle risorse dell'ambiente e degli alunni in cui opera.

Uno degli obiettivi fondamentali a cui la scuola italiana mira è quello di *formulare piani di recupero* per gli alunni svantaggiati, disadattati, per tutti coloro che manifestano sintomi di particolare bisogno.

Una linea di prevenzione, quindi, che favorisca lo sviluppo globale dell'alunno, rimuova gli ostacoli che si frappongono, attraverso un processo di continuità educativa tra famiglia e territorio, tra territorio e scuola e tra vari ordini e gradi di scuola.

Una continuità in senso verticale e una continuità in senso orizzontale è prevista dalla legge n. 148 del 1990.

In questo clima di forte tensione verso il rinnovamento si inserisce il presente *Progetto di prevenzione e di mediazione scolastica*.

L'obiettivo è quello di offrire un supporto alla comunità scolastica per sviluppare un modello di intervento, fondato sui processi di mediazione, che consenta alle famiglie, al personale docente e non docente, agli alunni:

- a) di prendere coscienza dei forti conflitti esistenti nell'individuo e nelle istituzioni in questo momento storico;
- b) di tentare, attraverso la prevenzione, di agevolare i processi di sviluppo della personalità umana evitando disagi, disorientamenti, disgregazione, manifestazioni di violenza.

I sintomi sono segnali che manifestano, soprattutto nell'infanzia e nell'adolescenza, il bisogno di un particolare aiuto nel processo di crescita e di sviluppo, reso difficoltoso dall'adattamento alla realtà.

La mediazione, come *cultura*, comporta la considerazione del conflitto ineluttabile processo di vita: ciò favorisce il superamento dei sensi di colpa.

La mediazione, come *processo*, orienta verso un comportamento che non prende in considerazione solo la rimozione degli istinti e dei bisogni dell'individuo, ma tende a riattivare, attraverso il dialogo e l'ascolto, i processi di comunicazione che rendono la persona *protagonista* delle proprie scelte.

Jean Piaget afferma che la parola è un processo di simbolizzazione e la simbolizzazione è un processo di rappresentazione mentale.

È nella rappresentazione mentale che si fonda l'elaborazione del pensiero, e mediante questa elaborazione si perviene alla produzione del pensiero stesso, afferma Sigmund Freud.²

Attraverso la produzione del pensiero, soggiunge W. R. Bion,³ si previene quel "passaggio all'atto" che comporta l'azione violenta.

La mediazione è un processo che, attraverso tecniche adeguate, consente la ri-composizione della comunicazione; agevola uno spostamento dall'ancoraggio statico sull'evento vissuto nel passato al vissuto attuale e crea opzioni per il futuro.

Si passa alla progettualità e, quindi, alla messa in atto di nuovi comportamenti fondati non sulla rigidità e l'isolamento, ma sulla relazione.

La dinamica interiore dei processi di mediazione è, apparentemente, semplice: stimola, attraverso la comunicazione verbale, la presa di coscienza della realtà. Tutto ciò non sempre accade spontaneamente.

Gli educatori - genitori e insegnanti - sono coloro che maggiormente si trovano esposti alle richieste delle nuove generazioni: sono responsabili delle attese. Si pone così la necessità di sensibilizzare la scuola, come territorio globalmente istruttivo ed educativo, assieme alla famiglia e al contesto, a predisporre l'humus per la crescita umana e sociale.

Attraverso il dialogo e lo scambio si possono prevenire alcuni disagi. Attraverso la parola, la riattivazione delle rappresentazioni mentali consente, lo scambio, l'interazione, l'arricchimento.

I modelli comportamentali possono essere sempre appresi durante l'intero arco dell'esistenza.

Il nostro modello di prevenzione dei disagi attraverso la mediazione consiste, in sintesi:

- a) nel facilitare agli educatori e agli educandi l'accettazione del conflitto come agente vitale insopprimibile;
- b) nell'attivazione e/o ri-attivazione dei processi di comunicazione verbale attraverso le tecniche di mediazione;
- c) nell'esercizio all'ascolto;
- d) nello scambio (tra partner);
- e) nello spostamento della propria posizione rigida dagli accadimenti regressi alla considerazione attuale dei vissuti;
- f) nella capacità di intravedere opzioni, elaborare progetti per il futuro e arrivare ad un accordo.

Si tratta di agevolare una dinamica di spostamento; dalla rigidità e dalla chiusura, alla flessibilità e alla condivisione, attraverso un'azione: la mediazione.

Dalla nostra esperienza risulta che nel lavoro si possono utilizzare gli stessi *contenuti dei Programmi vigenti nella scuola*: sono utilizzabili brani di letteratura antica e moderna, storia, fiabe, attualità, cronaca, cinematografia, teatro, musica, arte.

Si possono intraprendere con gli alunni lavori di ricerca e di analisi del conflitto e della sua eziologia e, soprattutto, ipotizzare e realizzare piani operativi di gestione positiva del conflitto.

Dopo la costruzione di un quadro teorico di riferimento, diventa agevole passare al piano pratico e apprendere le tecniche della mediazione, ma soprattutto assumere una mentalità possibilista sulla gestione positiva dei conflitti, agevolando i processi di comunicazione.

Abbiamo ribadito che famiglia e scuola sono due "istituzioni" in concertazione, per cui gli stessi obiettivi comporteranno l'assunzione di metodi, strumenti e strategie peculiari per poter essere raggiunti.

Nelle scuole dove si stanno attuando questi progetti, sono stati realizzati dei convegni, dei seminari in cui gli studenti hanno potuto esprimere le proprie opinioni, i piani operativi e hanno dimostrato una versatile ca-

pacità di apprendere l'orientamento e l'utilizzo della mediazione nei processi comportamentali.

Molti alunni hanno preparato delle relazioni sulle loro esperienze di mediazione scolastica per poterle discutere durante i colloqui degli esami di maturità.

Gli insegnanti attualmente lamentano una profonda solitudine e manifestano il bisogno di possedere nuovi strumenti per mettere in atto le risorse, chiedono il supporto di nuovi operatori, l'ausilio di nuove tecniche educative che consentano non solo di giudicare e di valutare i processi di apprendimento degli alunni, ma di farsi ascoltare e di saper ascoltare, senza giudicare, i bisogni dei giovani allievi per orientarli verso la gestione positiva dei conflitti e creare le basi di una convivenza serena, democratica e pacifica.

Di tutto ciò, mai come in questo momento storico, se ne avverte la necessità.

Note

¹ Orientamenti per la S.M.S. Italiana, D.P.R. del 1969.

² S. Freud, *Opere*, Boringhieri, 1968.

³ W. R. Bion, *Apprendere dall'esperienza*, Armando, 1962.